

# L'amore di Cristo ci spinge

## CARTA D'IDENTITÀ DEL VOLONTARIATO CATTOLICO

Consulta diocesana  
degli organismi socio-assistenziali



<u>Identità e compiti</u>	<u>5</u>
<u>Gratuità</u>	<u>9</u>
<u>Rapporto con le persone che aiutiamo</u>	<u>11</u>
<u>Solidarietà e carità</u>	<u>15</u>
<u>Sussidiarietà e società civile</u>	<u>17</u>
<u>Rapporto on il Terzo Settore e le Istituzioni Pubbliche</u>	<u>21</u>
<u>Un augurio</u>	<u>23</u>

# Premessa

*Noi volontari cattolici, che operiamo all'interno delle realtà socio-assistenziali nella diocesi di Imola, desideriamo riflettere sul nostro servizio perché siamo consapevoli che esso è un contributo determinante per progettare e costruire una società solidale caratterizzata da territori abitabili, relazioni amichevoli, rifiuto dei meccanismi di impoverimento ed esclusione sociale, resistenza culturale all'indifferenza, all'emarginazione, all'intolleranza, alla paura dell'altro.*

*Intendiamo inoltre rilanciare la nostra identità e la nostra presenza circa l'azione volontaria per la sua qualificazione autonoma dovunque essa si espliciti. Tale azione è costitutiva del nostro essere credenti; sentendoci responsabili di coloro che ci attorniano, e soprattutto dei più poveri, giochiamo la nostra responsabilità e ci attiviamo con opere in un esercizio della carità che non è un fatto per soli specialisti ma che appartiene ad una dimensione imprescindibile per ciascun credente.*

*Questa 'Carta d'identità' vuole rappresentare una traccia di approfondimento dei valori del volontario cattolico nei quali potersi riconoscere e in forza dei quali potersi attivare.*



# Identità e compiti

Ci riconosciamo integralmente nella "Carta dei valori del volontariato" (Fivol, 2001) e nella definizione di volontariato basata principalmente sui principi della spontaneità dell'azione (libera scelta), del beneficio arrecato ad un'altra persona, della continuità, della reciprocità.

Cosa contraddistingue il nostro volontariato?  
Quale la sua identità?

È la motivazione di fondo della scelta di essere volontario; motivazione che non è unicamente umanitaria.

È vero che ci spingono il senso vivissimo della solidarietà umana verso chi soffre e il desiderio di dare un senso più profondo e più autentico alla nostra vita: abbiamo, infatti, sperimentato e compreso che questa ha senso pieno soltanto se è donata per aiutare chi è nella sofferenza e nel bisogno.

Tuttavia la motivazione più profonda della nostra scelta nasce dalla contemplazione del fatto che ogni uomo è stato assunto dal mistero del corpo di Cristo che rivela l'infinito amore di Dio.

Per questo vediamo, nelle persone bisognose di aiuto, di cure, di conforto, il volto di Cristo sempre e comunque e scopriamo il valore assoluto della persona nel suo destino trascendente.

Ogni uomo non è un essere sperduto e gettato sulla terra chissà come e chissà da chi, ma una persona con cui il Mistero è entrato in rapporto e a

cui si rivela; un essere umano libero, la cui dignità di persona permane sempre viva, inattaccabile, perché creato "a immagine e somiglianza di Dio".

Riteniamo che i compiti specifici del volontariato cattolico si debbano oggi estendere specialmente ai seguenti punti:

a) la pratica della "cittadinanza attiva", cioè la capacità di individuare i bisogni e cercare di dare risposta a quelli che non vengono soddisfatti nel nostro territorio;

b) il "pionierismo", cioè la capacità di intervenire per primi, dove ancora altri non sono intervenuti, e di essere poi pronti a lasciare il posto ad altre istituzioni o ad altri componenti del Terzo settore, quando il servizio diventi stabile;

c) l'affermazione della "gratuità": chi opera nel volontariato non solo non deve essere remunerato e occupare posizioni che possano dare dei vantaggi, ma deve avere soprattutto la passione per il destino proprio e di ogni altro uomo, mirando a mettere ciascuno in grado di reciprocare.

La nostra azione volontaria è essa stessa forma alta di educazione e permette di recuperare, oltre al fare:

- una cultura della fraternità;
- una sensibilizzazione ai problemi del disagio;
- la premura per i percorsi educativi;
- la dimensione comunitaria dell'agire;
- la partecipazione attiva e democratica;
- una proposta di educazione al cristianesimo.

Il volontariato che desideriamo non si limita a curare le ferite sociali, ma si preoccupa che tali ferite non si producano nel corpo sociale e ne vengano rimosse le cause: è pertanto strumento di difesa e di promozione dei diritti della persona agendo in una prospettiva profetica.

Il nostro volontariato non vuole essere di tipo assistenziale, quasi un'appendice all'intervento pubblico insufficiente, né essere complice di atteggiamenti passivi o di facili deresponsabilizzazioni. Esso vuole dare voce a chi non ha voce; mirare a trasformare gli emarginati da assistiti in protagonisti della propria vita e creare legami sociali e relazioni tra le persone in cui il dono è in primo luogo dono di sé perché una società che abbandona la cultura del dono in nome dell'efficienza perde umanità.

Desideriamo infine portare la società civile, di cui siamo parte, a partecipare responsabilmente non solo all'attuazione ma anche alla determinazione delle linee politiche d'intervento in campo sociale.

Tutto ciò con uno stile del lavorare insieme, consapevoli che, per ottenere una vera promozione della persona, il volontariato cattolico ha bisogno di:

- ascoltare i bisogni espliciti ed impliciti espressi dalle persone;
- avvalersi dei servizi e delle risorse sociali presenti sul territorio utilizzando le normative in vigore;
- collaborare con tutti coloro, ed in particolare con il volontariato di matrice diversa, che possono contribuire a risolvere i problemi dei più deboli, in modo che ognuno possa dare il meglio di sé.





# Gratuità

È una parola che sembra sia stata cancellata dal nostro vocabolario. Oggi pare che nulla possa essere fatto senza chiedere in cambio qualcosa e, se si parla di gratuità, si pensa ad una categoria economica. Non si tratta di contrapporre il servizio gratuito a quello professionale retribuito, ma di dare significato e senso alla gratuità intesa come valore che:

- fonda la decisione;
- guida la relazione;
- muove al dono disinteressato;
- ispira il rispetto dell'altro senza pretendere una restituzione ed è libera anche dall'esito dell'azione.

Pertanto la gratuità va sia intesa nel senso di gratuità delle prestazioni e di assenza di retribuzione per il servizio del volontario, sia come atteggiamento etico che privilegia il fine solidaristico ed altruista rispetto a quello utilitarista.

La parola gratuità ha la stessa radice della parola grazia: all'origine dell'atteggiamento del volontario cattolico c'è dunque la consapevolezza di essere amati gratuitamente da Dio e che solo Lui porta a compimento le cose. Tale grazia rende le azioni del volontario rivolte a tutti ed in particolare ai più poveri:

- senza secondi fini;
- senza pregiudizi;

- senza vantaggi politici e sociali;
- senza patteggiamenti;
- senza sconti etici;
- senza compromessi;
- senza retribuzione palese od occulta.

La gratuità tende alla condivisione di ciò che si è e di ciò che si ha e riempie di gioia.

La gratuità rende il volontariato libero da condizionamenti di tipo politico o economico. Grazie a questa libertà il volontariato può incidere, sottolineando la sua natura profetica, nella costruzione di politiche sociali che davvero facciano gli interessi dell'uomo, soprattutto del più debole.

Tuttavia è errato credere che nella mancanza di benefici economici siano implicite la validità e l'efficacia del servizio reso dal volontario, come pure è errato non considerare la complessità dell'azione solidale moderna che non è riducibile alla sola sfera delle motivazioni personali o di gruppo. Né possiamo sostenere l'idea che il denaro non serva: il denaro può essere raccolto per fini sociali e non a fini di lucro ed è questa la vera distinzione che conta.

Riteniamo infine che chi agisce nel sociale attraverso l'esercizio di una professione, pur non essendo un volontario, agisce con *spirito di gratuità* quando si accosta alle persone con l'atteggiamento sopra descritto.

# Rapporto con le persone che aiutiamo

Il volontariato si contraddistingue per la sua intrinseca volontà a muoversi verso, ad andare incontro. Se un certo numero di persone ben intenzionate e ben disposte verso gli altri, cioè altruiste, decidono di dare vita ad un'organizzazione a favore di determinate tipologie di portatori di bisogni, anche gratuitamente, questa sarà un'organizzazione filantropica, o umanitaria, certamente benemerita e socialmente utile, ma non ancora per ciò stesso un'organizzazione di volontariato cattolico.

La specificità di quest'ultimo, infatti, è la costruzione di nessi di relazionalità fra persone.

In questa prospettiva, la reciprocità è intesa come legame che si crea tra le persone in virtù del dare e del ricevere gratuito.

Il volontariato cattolico sceglie la prossimità e la fraternità come stile di vita che arriva a condividere, nella sobrietà, tempo, cose e ambienti, cercando di coinvolgere nell'esperienza di dono la propria famiglia e tutta la comunità cristiana.

Il carisma del volontariato riposa proprio nella scelta di costruire relazioni, recuperando un contatto umano autentico con i destinatari dei propri interventi. Perché questo contatto non rimanga occasionale, ma diventi relazione, occorre poi un'attenzione quotidiana e continua all'altro; un'attenzione che permette di capire i problemi e cogliere i bisogni, ma soprattutto di scor-

gere in ognuno le potenzialità che spesso restano latenti o non vengono espresse.

È il dono disinteressato della propria disponibilità personale che qualifica la relazione d'aiuto per cui il volontario agisce perché crede che l'altro valga qualcosa, ha fiducia in lui e opera affinché diventi quello che deve diventare.

L'origine del rapporto sta nella coscienza che anch'io sono povero, pieno di bisogni e che questa esperienza mi dà la capacità di cogliere anche i bisogni degli altri.

La relazione con le persone che si aiutano, perché sia autentica, deve nascere dalla coscienza di un'appartenenza gli uni agli altri. Sentirsi parte dell'altro, al di là di ogni credo o condizione, rende attenti e capaci di accogliere, ascoltare, rispettare e cercare di rispondere alle sue richieste facendolo sentire amato e preso sul serio.

Questa empatia, cioè la capacità di immedesimarsi nell'altro senza però confondersi con lui, richiede sia l'utilizzo di strumenti adeguati per poter dare sollievo e sostegno alla sofferenza, alla solitudine, al bisogno di attenzione, sia un'educazione allo stare insieme.

Il rischio più grande con il quale il volontario deve fare i conti è la dipendenza. In chi chiede aiuto la domanda di affettività e di risposte si fa più urgente e drammatica ed è inevitabile la ricerca di qualcuno, o qualcosa, che aiuti a reggere il peso della sofferenza o del bisogno, soprattutto nelle persone più sole o più fragili.

Chi ha una sensibilità educata alla carità è molto esposto al rischio dell'eccessivo coinvolgimento nella relazione e, spesso, l'enormità dei problemi che affronta va oltre la sua capacità di dare una risposta. Ci si trova così a dover fare i conti con il proprio limite e, non essendo in grado di reggere il peso di un rapporto ormai di dipendenza, ci si allontana, alimentando nell'altro la sofferenza ed il senso di abbandono.

È, perciò, fondamentale una formazione che fornisca gli strumenti per gestire una relazione d'aiuto; è necessaria un'educazione al lavoro di gruppo, alla verifica ed al confronto, alla conoscenza ed al rispetto delle regole del luogo od ente responsabile del servizio. Per realizzare tutto ciò è indispensabile un continuo e reciproco richiamo ai valori che ci muovono. Ed è altrettanto indispensabile l'integrazione con i Servizi e con le famiglie, la condivisione tra volontari ed altre competenze e profili professionali in un rapporto di complementarità (e non sostituzione) e reciproco aiuto.



# Solidarietà e carità

Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* afferma che "per superare la mentalità individualistica, oggi diffusa, si richiede un concreto impegno di solidarietà e carità" (n. 49). Ma la solidarietà invocata dalla Chiesa "non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine e lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" (*Sollicitudo rei socialis*, 38).

Possiamo definire la solidarietà come coscienza viva e operante di partecipazione ai vincoli di una comunità, condividendone le necessità, in quanto si esprime in iniziative individuali e collettive di sostegno morale, materiale, relazionale.

La solidarietà infatti nasce dalla coscienza di un appartenenza.

Ogni uomo, infatti, sperimenta la stessa impotenza e fragilità di fronte alla vita; la medesima ricerca di senso e la stessa sete di infinito abita in ogni cuore per cui ognuno sente l'altro come sé. Per questa comune umanità, io e l'altro ci apparteniamo e possiamo dire 'noi'.

La solidarietà nasce:

- dal riconoscimento della persona da cui

deriva un nesso inscindibile tra realizzazione di sé e realizzazione dell'altro;

- dalla concezione del mondo, sia quello fisico che quello umano, considerato come unità. Nella visione cristiana, infatti, il genere umano è ed è chiamato a divenire un'unica famiglia. "Dio che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli. Tutti infatti, creati a immagine di Dio, sono chiamati all'unico e medesimo fine" (*Gaudium et Spes*, 25)

Gesù, con la sua incarnazione e con il prezzo della sua morte e resurrezione, rende ancora più piena e più reale questa unità originaria e perciò prega: "Che tutti siano come noi una cosa sola" (*Gv 17,22*)

Il volontariato cattolico è espressione e nello stesso tempo richiamo al valore della solidarietà così intesa.

Ma la solidarietà, essendo anche una caratteristica istintiva della natura dell'uomo, se rimane una risposta reattiva ad un'emozione, non riesce a costruire: il gesto di solidarietà, per compiersi, chiede di essere assunto e ricollocato in un orizzonte più vasto che chiamiamo *carità* e che esprime il contributo specifico che i credenti portano. La solidarietà, per sé, non è ancora amare e volere il bene dell'altro per se stesso: è un volere il bene dell'altro perché il bene degli altri è anche bene nostro.

La carità, invece, è manifestazione dell'amore di Cristo stesso che vive in noi ("*L'amore di Cristo ci Spinge*", *2 Cor 5, 14*) e che riconosce se stesso anche nell'altro. Proprio questa carità fa comprendere come lo specifico del volontariato cattolico sia la fraternità e non la solidarietà.

Quando si fa esperienza dell'amore, l'amore muove, crea un soggetto nuovo capace di realizzare opere realmente immaginative e creative.



# Sussidiarietà e società civile

Il principio guida che meglio incarna lo spirito della società civile che vogliamo è la sussidiarietà, che non va mai disgiunta dalla solidarietà o, meglio, dalla condivisione. Noi vogliamo farci promotori di questo principio che deve illuminare l'azione.

La formulazione del concetto di sussidiarietà risale all'enciclica *Quadragesimo Anno* dove Pio XI (1931) lo qualifica come "principio importantissimo" (n. 80).

Il principio di sussidiarietà dice come deve essere dato l'aiuto ai diversi gruppi sociali, ossia non comprimendo l'autonomia e la libera iniziativa, non sostituendosi alle persone e alla loro libertà di azione, bensì favorendole e accrescendo la loro capacità di autorganizzarsi e autopromuoversi.

Nella sua formulazione più vera, il principio di sussidiarietà afferma che l'azione di un soggetto, qualunque esso sia (ad esempio l'Ente Pubblico), dev'essere sussidiaria all'altro soggetto (nel nostro caso il Volontariato) non semplicemente in quanto gli presta un aiuto in caso di necessità (lo sussidia nel senso etimologico), ma anche in quanto lo rispetta e lo promuove nella sua dignità e nella sua responsabilità salvaguardandone la libertà e l'autonomia. Essere sussidiario significa aiutare ed integrare, permettendo così di far esprimere al meglio le specifiche potenzialità dell'interlocutore.

Se, ad esempio, alcune Associazioni non riescono ad espletare i compiti a cui sono chiamate con le loro sole forze, per cui faticano a far fronte agli impegni assistenziali ed educativi che svolgono, il principio di sussidiarietà impone agli Enti Pubblici non tanto di assumere su di sé questi compiti, quanto di cercare le vie di rafforzamento delle energie e delle capacità delle Associazioni, in modo da aumentarne l'autonomia, non intesa però come autoreferenzialità.

L'accoglimento del principio di sussidiarietà rinvia alla nozione di Stato 'limitato', di uno Stato cioè che si differenzia sia da quello 'minimo', caro alle posizioni liberiste, sia da quello assistenziale, che decide paternalisticamente ciò che è bene per i suoi cittadini. Tra il 'lasciar fare' teorizzato dal liberalismo ed il 'fare direttamente' proprio di tutti gli statalismi, l'ente pubblico, secondo l'insegnamento della Chiesa, deve avere come principio ispiratore del suo comportamento 'l'aiutare a fare'.

Occorre allora essere vigili di fronte al principio di sussidiarietà rovesciato: l'Ente Pubblico, non potendo gestire certi servizi, li affida al volontariato attraverso convenzioni. Il nostro vuole essere un volontariato ancora 'movimento' e non già istituzionalizzato cioè racchiuso in una logica di esternalizzazione pubblica dei servizi, specie se mirata ad acquisire risparmi di risorse.

In altre parole, bisogna guardarsi dal pericolo di pensare alla società civile come sussidiaria allo Stato, il che significa che devono essere i 'corpi intermedi' della società a fare ciò che lo Stato o gli Enti Pubblici non riescono (o non hanno interesse) a fare. In questo modo, infatti, le organizzazioni rischiano di perdere l'indipendenza in cambio di risorse certe, ma rinunciando alla loro vocazione.

Desideriamo, pertanto, sia sempre più riconosciuta a noi, parte della società civile, una capacità propositiva sulle scelte e non solo sulla fruizione dei servizi. Per ottenere ciò è necessario crescere in progettualità, autonomia e partecipazione.



# Rapporto con il Terzo Settore e le Istituzioni Pubbliche

Il volontariato cattolico assume un ruolo importante nel rendere responsabili e partecipi gli uomini nella costruzione della "civiltà dell'amore". Desideriamo lanciare un nuovo impegno ed una nuova presenza sul territorio e nella società, in forma individuale e associata, perché sia i programmi che le risorse siano orientate alla tutela dei diritti della persona.

Il volontariato, all'interno del Terzo Settore, rivendica proprie specificità e differenze rispetto agli altri attori presenti al suo interno (cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, fondazioni, enti morali, enti religiosi/ecclesiali).

Nel rapporto con queste realtà, il volontariato deve salvaguardare e valorizzare il proprio apporto d'originalità, che offre al mondo dei servizi sociali strumenti per un'evoluzione e una forza d'innovazione e creatività fondamentali. In questo senso si può affermare che il Terzo Settore, se perdesse il volontariato o lo diluisse in una concezione riduttiva, perderebbe *l'anima* stessa che lo aiuta ad essere segno di cambiamento e di ricchezza valoriale.

Non dobbiamo altresì prestarci ad un'eventuale politica di spartizione e di concorrenza tra organizzazioni, bensì tentare una valorizzazione delle diversità esistenti sulla base di competenze e risorse. L'obiettivo raggiungibile è quello del lavoro di rete, che vede il mondo del

Terzo Settore, sia cattolico che non, in grado di dare risposte non frammentate alla complessità sociale.

Nel rapporto con le Istituzioni, il volontariato deve poter svolgere a pari titolo il ruolo di collaboratore nella lettura dei bisogni, nell'individuazione delle priorità, nella programmazione delle politiche di cittadinanza, nella progettazione dei servizi, nella verifica della qualità e del raggiungimento degli obiettivi, denunciando anche carenze e sprechi.

Crediamo che le attività svolte dal volontariato rivestano un carattere pubblico, dove pubblico va inteso come rivolto a tutti e non significa esclusivamente statale. Questa sussidiarietà orizzontale realmente partecipativa ha bisogno di crescere in consapevolezza e arricchirsi di percorsi di formazione e di accompagnamento che aiutino il volontariato ad essere attore significativo.

Nella nostra visione, l'Ente Pubblico, garante dei diritti di tutti i cittadini e della regia democratica, senza ritirarsi dalle proprie responsabilità, ha il compito di valorizzare, controllare e permettere che non in base a fede religiosa, credo politico o censo si possano ottenere servizi, ma che questi siano fruibili da tutti in una logica di accesso libero ed universalistico.

# Un augurio

***I volontari** possano ritrovare in questa "Carta" le loro radici e l'opportunità per un lavoro comune;*

***i giovani** possano avvicinarsi al mondo del volontariato incontrando volontari capaci di trasmettere motivazioni forti attraverso il loro agire;  
**gli anziani** possano vedere nel volontariato un'occasione per continuare a vivere la vita come dono e responsabilità.*

*Imola, 27 marzo 2004,  
Memoria dell'allocuzione  
della Beata Vergine del Piratello  
al pellegrino*

*Un ringraziamento particolare va esteso a:*

*S. E. Mons. Tommaso Gbirelli;  
per l'attenzione condivisa su queste tematiche*

*don Ottorino Rizzi  
direttore Caritas diocesana di Imola*

*Giorgio Cavalcaselle  
Giovanni De Santis  
Luca Gabbi  
Claudia Gasperini  
gruppo preparatorio per la stesura della 'Carta'*

*tutti i Volontari, numerosissimi, che hanno  
contribuito con le loro idee*

Grafica: Roberto Casadio  
Stampa: Tipografia Fanti